

Appunti sulla storia degli Armeni dalle origini all'Impero ottomano

A cura di Elisabetta Lombi

I primi popoli che si stanziarono nei territori circostanti l'Ararat furono gli urartei: il regno di Urartur apparve nel IX secolo a.C. A questo periodo, forse, risale la migrazione degli Armeni, originari delle steppe russe e delle pianure del basso Danubio, che attraversarono il Bosforo e si stanziarono in Frigia. La leggenda narra che gli Armeni, guidati da Hayk, il loro eroe eponimo, si diressero verso est e giunsero ai piedi dell'Ararat. Gli Armeni per mezzo secolo si scontrarono con le popolazioni locali, prima di costituire un regno, l'Armenia agli inizi del VI secolo a. C. Il regno di Urartur fu conquistato dai medi nel 590 a. C.

L'Armenia costituitasi all'inizio del VI secolo a. C. viene dominata dall'espansione dei persiani achemenidi. Gli Armeni appartengono alla XIII satrapia di Dario, e ciò significa che sono tenuti a versare contributi in oro, argento o cavalli.

Durante il V e il IV secolo a. C., il paese gode di una relativa autonomia. Alessandro Magno conquista l'Impero achemenide nel 331, ma non si reca in Armenia, sicché i satrapi rimangono al loro posto arrogandosi un potere quasi assoluto. Tuttavia l'impresa di Alessandro pone gli Armeni in contatto con la civiltà greca e prepara quella sintesi di mondo orientale e occidentale che rappresenta una delle caratteristiche specifiche della civiltà armena.

Dopo un breve periodo di sottomissione ai Parti, che hanno spodestato i Seleucidi – eredi di Alessandro Magno – nel 250 a. C. l'Armenia riacquista la sua indipendenza in seguito alla disfatta di Antioco III da parte dei romani a Magnesia, nel 189. I due satrapi di Armenia si dividono il territorio: Artasse, nel nord; suo fratello Zariadris nel sud. Nel 95 a. C. Tigran il Grande, della dinastia artasside, riunisce le due Armenie; sposa la figlia di Mitridate IV, re del Ponto, e conquista la Mesopotamia, la Siria, la Palestina, la Cilicia e la Cappadocia.

Preoccupata dalla sua potenza, Roma incarica Lucullo di annientare Tigran. Dopo trent'anni di lotta il re armeno deve restituire i territori di cui si era impadronito; tuttavia il regno armeno resta indipendente, diventando uno "stato cliente" di Roma. L'Armenia si trova in mezzo a due potenze rivali, Roma e i Parti. Un compromesso tra le due potenze favorisce l'insediamento di una dinastia di origine partica, quella degli Arsacidi, e l'instaurazione di un dominio romano-partico sul paese.

Nel 224, i Sassanidi scacciano gli Arsacidi e l'Armenia diventa una provincia sassanide, fino a quando l'imperatore Diocleziano riporta la regione sotto l'influenza romana e il re Tiridate III sale al trono. E' in questa epoca che si verifica una grande svolta nella storia dell'Armenia: la conversione al cristianesimo.

Inizialmente Tiridate si mostra ostile alla fede cristiana, che, secondo la tradizione, era stata introdotta da due apostoli (Taddeo e Bartolomeo) e si era diffusa grazie all'opera di un principe arsacide, Gregorio detto l'Illuminatore. Tiridate fa imprigionare Gregorio per tredici

anni in una fortezza, fino al giorno in cui, ammalato e in preda al delirio, domanda il suo aiuto. Gregorio guarisce Tiridate e gli insegna la fede cristiana. Si ignora la data precisa di questi eventi che vengono fatti risalire al 301-304. Quindi la conversione ufficiale del regno armeno alla fede cristiana è avvenuta prima dell'Editto di Milano. Nominato patriarca supremo o *catholicos* di tutti gli armeni, Gregorio fa costruire ai piedi dell'Ararat la città di Edjmiatzin, che resterà la città santa dell'Armenia.

Alla fine del 300, sotto il re arsacide Vramshapuh, il *catholicos* Sahak affida al dotto Mashtots – chiamato anche Mesrop – il compito di inventare un alfabeto di trentasei lettere, ciascuna delle quali corrisponda ad un suono della lingua armena, finora un semplice idioma parlato di origine indoeuropea. Il sovrano e il *catholicos* pensano che la creazione dell'alfabeto armeno consentirà di sostituire il greco e il siriano nella pratica liturgica e l'iranico e l'aramaico nella pubblica amministrazione, di tradurre la Bibbia e “le opere della cultura universale”, ma soprattutto di produrre una letteratura e una storiografia nazionali, garanti dell'identità e della memoria.

Unita culturalmente, l'Armenia è però divisa politicamente in due fazioni: coloro che nutrono simpatia per la Persia sassanide (gli aristocratici feudatari) e quelli filo-occidentali (il *catholicos*) favorevoli ad una alleanza con Bisanzio. I *nacharar* (che detengono i principati) chiedono al re di Persia di detronizzare il loro sovrano e di nominare al suo posto un governatore persiano.

Il re di Persia, in seguito, cerca di imporre il mazdeismo; ma il clero e i *nacharar* sono decisamente contrari. Il 2 giugno del 451, sotto la guida di Vardan Mamikonian e del *catholicos* Hovseph, il popolo armeno si solleva in massa. La battaglia contro l'esercito persiano viene persa, ma proseguirà una guerriglia sulle montagne guidata dal nipote di Vardan, Vahan Mamikonian, che costringerà la Persia a lasciare il controllo delle istituzioni religiose e politiche nazionali. Vahan Mamikonian diviene il primo governatore autoctono.

E' in questo momento che si colloca la questione calcedonita. Gli armeni occupati nella guerra contro la Persia non può mandare i suoi delegati al concilio di Calcedonia (451), solo nel 506 nel corso di un concilio regionale tenuto a Dwin viene discussa la questione dottrinale e si dichiara la propria convinzione monofisita. Il calcedonismo sarà poi condannato da parte armena nel 555, durante il secondo concilio di Dwin. Si consuma così la rottura sia con la Chiesa di Roma sia con quella di Bisanzio. Le conseguenze saranno rilevanti: priverà l'Armenia dell'appoggio di Roma e della Chiesa ortodossa.

Nel VII secolo, gli arabi si espandono nell'Asia anteriore. Nel 654 sottomettono le città armene. Gli armeni devono versare un tributo, ma la loro libertà religiosa e la loro integrità territoriale sono garantite. In seguito per mettere fine ai tentativi di Bisanzio di occupare l'Armenia, il califfo la incorpora in una provincia posta sotto l'autorità di un governatore arabo.

Nell'859 il califfo di Bagdad conferisce la carica di governatore al principe bagratide Ashot: ricostituzione del regno armeno che però è contemporaneamente vassallo di Bisanzio e tributario di Bagdad. Per centosessant'anni, sotto la dinastia bagratide, l'Armenia conosce un periodo di libertà e prosperità culturale e commerciale, cessando di essere il terreno di scontro tra l'imperatore bizantino e il califfo abbaside. Malgrado la pressione fiscale mantenuta dagli arabi, industria e agricoltura si sviluppano; chiese e monasteri vengono ricostruiti; città e villaggi si ripopolano. Ani, la capitale, la città dalle quaranta porte e dalle mille e una chiese, la sede del catholicosato, diventa il cuore dell'Armenia.

Il potere della dinastia bagratide viene minacciato dall'interno dalla rivalità di altre famiglie aristocratiche, soprattutto da quella degli Artzruni, ai quali il califfo di Bagdad attribuisce nel sud, intorno a Van, la corona reale del Vaspurakan (908). Bizantini e arabi incoraggiano le divisioni interne e, nel X secolo, si contano sette regni armeni che guerreggiano tra loro; quelli del nord sotto l'autorità nominale di Bisanzio, opposti a quelli del sud, tributari di Bagdad.

Dopo aver condotto una guerra difensiva contro gli arabi, Bisanzio avvia una politica di espansione verso est: nel 1020 l'imperatore Basilio II si impadronisce del Vaspurakan. L'indipendenza dei bagratidi termina nel 1045, quando Bisanzio si impadronisce della capitale Ani.

Proprio nello stesso periodo i turchi selgiuchidi abbandonano la regione del lago d'Aral e penetrano in Anatolia. Nel 1048 invadono il regno di Vaspurakan e nel 1058 conquistano Bagdad. Nel 1064 Ani viene distrutta, la sua popolazione massacrata o ridotta in schiavitù. L'espansione dei turchi selgiuchidi prosegue verso i territori dell'Impero bizantino.

Il crollo del regno dei Bagratidi, permette ai Selgiuchidi di allargare i propri domini in Anatolia, dove fondano il sultanato di Rum, con capitale Konya. All'inizio del XIII secolo, l'Armenia è invasa dai Mongoli che restano fino al 1387.

Nel 1302 un capo turco, Osman, fondatore della dinastia ottomana, diventa emiro in Anatolia. Suo figlio Orkhan ne accresce le conquiste, fa di Bursa la capitale del nuovo stato ottomano e nel 1354 sbarca in Europa, a Gallipoli. Suo figlio Murad I (1362-1389), il primo a portare il titolo di sultano, invade la Rumelia. Il 15 giugno 1389, la battaglia di Kosovo segna la caduta del regno serbo. Murad muore sul campo di battaglia, lasciando il potere al figlio Bayazid I. Nel 1394, gli Ottomani occupano la Bulgaria, ma nel 1402 il loro esercito viene sconfitto ad Angora da Tamerlano e l'Armenia viene messa a sacco dai mongoli. Dopo la morte di Tamerlano, avvenuta nel 1405, Mehemed I e Murad II ristabiliscono l'unità dell'impero, ma gli Ottomani sono pressoché scomparsi dal Medio Oriente. Le tribù turcomanne del "Montone bianco" a sud e del "Montone nero" a nord hanno il controllo dell'Armenia. Così, dall'XI al XV secolo, il paese ha subito l'influsso delle migrazioni turaniche. Conseguenze: grave indebolimento del paese che lo paralizzò per secoli.

La Cilicia armena

Le persecuzioni di persiani e arabi avevano determinato un flusso migratorio verso l'Impero bizantino. A ovest dell'Eufrate si era costituita una zona d'accoglienza, l'Armenia Minore. Dopo la distruzione del regno di Ani, tra gli armeni che si erano stabiliti a Costantinopoli, si crea un movimento "nazionalista" guidato dal principe Ruben, il quale riunisce un gruppo di nobili armeni e con loro si insedia in Cilicia: regione fertile, in parte spopolata a causa delle incursioni arabe e dove si trovano già importanti colonie armene. Nel corso di quindici anni (1080-1095), Ruben organizza un principato che diventa la baronia della Nuova Armenia, che si estende dalle montagne del Tauro, dell'Antitauro e dell'Amano fino al golfo di Alessandretta e di Panfilia.

Il contesto storico è particolarmente favorevole: disfacimento dell'impero abbaside, sfaldamento dell'impero selgiuchide, l'apparizione in Egitto del regno di Saladino e dei Mamelucchi; crociate.

Nel 1187, il curdo Saladino riconquista Gerusalemme. L'Europa organizza la terza Crociata, che trasforma il modesto principato in regno della Nuova Armenia. Nel 1198, il principe rubenide Leone I riceve la corona reale dalle mani del rappresentante dell'imperatore germanico Enrico VI e diviene Leone II il Magnifico. Il re Herthm I preserverà per mezzo secolo il suo dominio dai vicini musulmani. Roma si sforza di ricondurre gli armeni alla Chiesa romana. Questa pressione si accentua con l'ascesa al trono della casata dei Lusignan; il regno si divide allora tra papista e antipapista, quest'ultima guidata dal catholicos.

La Nuova Armenia resiste fino all'assalto dei Mamelucchi nel 1375. L'ultimo sovrano d'Armenia, Leone V di Lusignan, viene condotto al Cairo. La Cilicia rimane sotto la dominazione egiziana e poi diventa provincia ottomana nel XVI secolo, dopo la conquista dell'Egitto da parte di Selim I. Tuttavia nei rifugi montani più inaccessibili, a Haçn e soprattutto a Zeythun, gruppi di armeni riescono a preservare fino al XIX secolo la loro autonomia.

Queste occupazioni successive spingono migliaia di armeni a emigrare.

Questa diaspora, però, non esaurisce però le forze dell'Armenia. Sull'altopiano armeno, così come in Cilicia i contadini restano inchiodati ai loro campi, gli artigiani continuano il loro lavoro così come i mercanti.